



# Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo  
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona  
Poste Italiane SpA  
sped. in abb. postale  
D.L. 353/2003  
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Ancona  
anno XXVI  
offerta libera

n. 12  
12 GIUGNO 2025

## PELEGRINI DI SPERANZA CONTEMPLANDO IL CREATO

+ Angelo, arcivescovo

Stiamo vivendo l'Anno giubilare. Ci prepariamo a vivere il tempo di vacanza, per tanti una immersione nella natura da vivere come un pellegrinaggio di speranza. Lo splendore della natura, che si può osservare nella bellezza di un'alba o di un tramonto, nel cielo stellato o nella maestosità del mare, nel verde lussureggiante di un parco o nel ruscello cristallino, manifesta la bellezza di Dio, il quale in se stesso è bello ed imprime in ogni realtà creata la sua magnificenza. Sant'Agostino, che definisce Dio "bellezza tanto antica e tanto nuova", sostiene che Egli è indicibilmente più bello di tutte le cose che ha fatto. Se le creature sono belle, Dio Creatore è infinitamente più bello. E San Francesco d'Assisi, nelle "Lodi di Dio Altissimo" inserisce anche la frase "Tu sei bellezza", nel Cantico delle creature esprime la bellezza di ogni cosa in un contesto di fraternità universale. Si narra che il serafico frate lasciava volutamente incolta una parte dell'orto del convento, perché era convinto che anche la vegetazione selvaggia rimanda alla bellezza del Creatore. La creazione è bella, in quanto è un libro che parla della potenza di Dio. E questa bellezza non è frutto di una conquista umana, ma è primariamente un dono da contemplare. Di fronte alla bellezza del creato l'uomo è voluto da Dio non come dominatore o sfruttatore, ma come colui che deve pren-

dersi cura del giardino del mondo: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2, 15). Coltivare e custodire sono dunque i due verbi che scandiscono la responsabilità dell'uomo nei confronti del creato. Ammirare le bellezze del creato, contemplarle con spirito di lode, utilizzarle con misura ed equilibrio, rispettandone l'essenza naturale sono il modo migliore per collaborare con Dio Creatore e per portare avanti quel processo mai interrotto della "creazione continua" dell'universo. Sono trascorsi dieci anni da quando papa Francesco ci ha donato l'enciclica *Laudato si'* in cui ci ha invitato a prenderci cura della casa comune. Le sue parole risuonano come eco profonda nella nostra vita. "La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E

*chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella".* Tra i doni della creazione pensiamo al bene prezioso dell'acqua e al suo consumo. Chi ammira le grandi cascate, lo scorrere di un fiume, lo specchio di un lago, ad esempio, dovrebbe riflettere sul fatto che l'acqua non è nostra esclusiva proprietà: è un bene che ci è stato donato e come tale richiede rispetto e difesa. Auguriamo pertanto a quanti godranno qualche giorno di riposo al mare o in montagna di apprezzare il valore dell'acqua, considerando come essa sia un bene che non può essere sprecato o, peggio, inquinato. E possa tale consapevolezza indurre a stili di vita più saggi nell'uso quotidiano di questa risorsa. In questo anno in cui ricorrono gli ottocento anni dal Cantico di frate sole di san Francesco riecheggiano le sue parole: "Laudato si', mi Signore, per sora acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa et casta". La preoccupazione e la cura per il creato richiedono, dunque, la responsabilità personale e collettiva, perché nulla vada perduto di quanto abbiamo ricevuto per essere nel nostro tempo pellegrini di speranza, ammirando il creato, capolavoro di Dio dato all'uomo.



CASTRECCIONI DI CINGOLI – La diga permette l'accumulo di acqua per uso civile e agricolo per le popolazioni di molti Comuni ricadenti nel territorio della nostra Arcidiocesi

## JAMAIS LA GUERRE

Ho svolto il regolare servizio militare come fante semplice con la qualifica di infermiere militare. Al CAR - Centro addestramento reclute - di Siena, oltre alle innumerevoli ore di marcia, al tiro a segno al poligono, al lancio della bomba a mano, un colonnello ci ha fatto una "lezione di guerra". Tralascio gran parte del contenuto e vado all'essenziale. "Quando si dichiara guerra ad una Nazione - sosteneva il colonnello - ci si pone l'obiettivo di conquistare quelle terre giungendo ad issare la bandiera sul pennone del Palazzo del Governo assumendo il comando di tutte le istituzioni a partire dalle forze armate. Naturalmente - affermava ancora - la Nazione attaccata provvederà a difendersi armando ed organizzando il suo esercito". I protagonisti dell'attacco e della difesa sono i due eserciti. L'uso delle armi deve essere l'ultima scelta per indurre il nemico ad arrendersi. Tuttavia va salvaguardata la popolazione civile con particolare riguardo alle donne, agli anziani e ai bambini. In quanto all'attacco aereo - concludeva il colonnello - i bombardamenti vanno fatti in base alla loro funzione di strategia militare, non si bombardano ospedali, chiese e scuole e opifici in genere. Generalmente il nemico sa quando ci saranno i bombardamenti e la popolazione si porta nei rifugi appositamente costruiti o naturalmente esistenti e in tempo di guerra, proprio per il pericolo dei bombardamenti le città sono sfollate". Il colonnello ripeteva continuamente: "come ci hanno insegnato alla scuola di guerra". La scuola di guerra è come la scuola in senso lato, non sempre ti prepara alla funzione che andrai a svolgere. Un inciso va fatto: i bombardamenti non si fanno con il pantografo e le bombe cadono un po' dappertutto e i rifugi non sempre sono sicuri come è successo in Ancona: nel bombardamento del 1° novembre del 1943 il rifugio antiaereo sotto il colle dei Cappuccini fu colpito da quattro ordigni che distrussero i due ingressi (uno all'interno del carcere di Santa Palazia usato dai detenuti, l'altro in via Birarelli per i civili) e fecero crollare la parte centrale. Essendo laureato in Scienze Agrarie, le autorità militari ritennero compatibile con i miei

studi il corso di infermiere e così mi trasferirono a Bologna e lì, in 50 giorni diventai infermiere militare. Uno degli istruttori, un capitano medico, sostenne che come infermiere, in caso di guerra, eravamo tutelati perché sui nostri camici bianchi erano stampate due grandi croci di colore rosso e per convenzione internazionale non si poteva sparare sulle ambulanze e su ogni persona, mezzo di trasporto, ospedale o capannone che avesse una grande croce rossa in vista. Quando si interveniva nel campo di battaglia, un nemico ferito valeva quanto un commilitone e lo avremmo dovuto raccogliere e condurre in una struttura sanitaria. Purtroppo assistiamo ogni giorno, da troppi giorni a tante guerre, l'AI riporta, in questo momento, 56 conflitti che coinvolgono 92 paesi. La nostra attenzione è sulle due più pericolose: quella tra la Russia e l'Ucraina e quella tra Israele e Gaza. Siamo tra coloro che sostengono che la Russia abbia nascosto come "conduzione di un'operazione militare speciale", una invasione di una Nazione Sovrana che ha avuto il coraggio e l'orgoglio di difendersi. In una stima diffusa lo scorso agosto si contano 120 mila morti e 170 mila feriti tra i russi e 70 mila morti e 100-120 mila feriti tra gli ucraini, 484 bambini sono morti e 992 sono rimasti feriti in maniera più o meno grave. Più pesante è il bilancio a Gaza dove tra il 7 ottobre 2023 e il 18 settembre 2024, almeno 41.272 palestinesi sono stati uccisi e 95.551 sono rimasti feriti. Nei 6 mesi trascorsi dal 7 ottobre, più di 13.800 minori sono stati uccisi a Gaza e 113 in Cisgiordania. Ad almeno 1.000 bambini sono state amputate una o entrambe le gambe e circa 30 dei 36 ospedali sono stati bombardati come altrettanto è stato fatto per 188 edifici scolastici, alcuni dei quali erano usati per il ricovero degli sfollati. Tutti i mezzi di comunicazione ci mostrano le immagini di un popolo, quello palestinese, affamato al quale non vengono distribuiti aiuti alimentari, ma altrettanto critica è la situazione sanitaria. Per Fëdor Dostoevskij "La pietà è la legge principale, forse l'unica vera legge dell'esistenza umana". Ma quel tempo è, purtroppo, passato...  
Marino Cesaroni

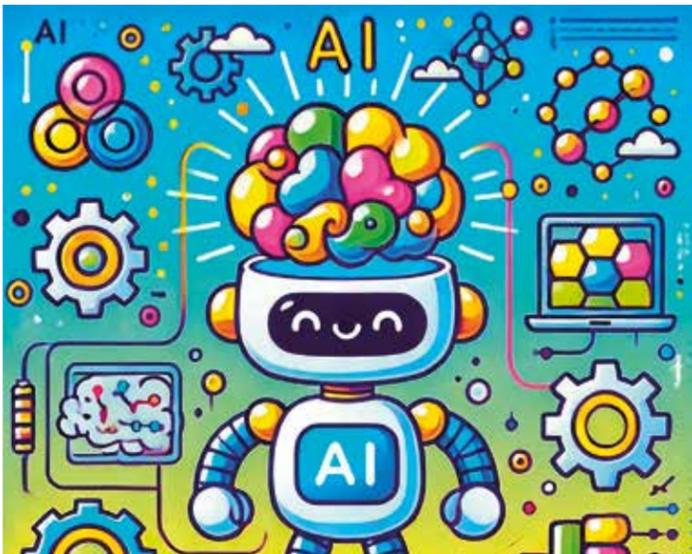
SPILLI

# LA SCINTILLA È ACCESA

di Paolo Bustaffa

“L’etica per l’intelligenza artificiale (AI) è necessaria, ma non basta. Anche un’algoritmica che introduca dentro l’AI valori, criteri e principi che guidino l’operare della macchina - un’etica ‘cablata’ internamente sin dall’inizio - per quanto utile non sembra sufficiente”. È quanto scrive a conclusione di un’ampia riflessione su Avvenire del 30 maggio il filosofo Vittorio Possenti. Recita il titolo della nota: “L’era dell’intelligenza artificiale richiede un’intelligenza spirituale”. Segue l’appello a “non perdere l’apertura del cuore di fronte alle nuove sfide tecnologiche”. Tornano alla mente i numerosi interventi di papa Francesco sul rapporto tra etica e AI e i pensieri di papa Leone XIV nei primi interventi del pontificato. Costante e comune l’invito a interessarsi di questi temi con serietà cristiana, una serietà competente che si colloca sul piano della speranza, dell’ascolto, a fronte di un’evidente complessità, della voce della verità che si rivolge alla coscienza. Tra le righe il suggerimento di togliere la parola “etica” dal vocabolario della mondanità che appiattisce, svuota, semplifica. Citare frettolosamente questa parola apre al rischio di svuotarla di senso, di tagliare le radici che l’alimentano, di strumentalizzarla. Scrive allora Vittorio Possenti: “Un’etica che non affondi le sue radici in un pensiero veritativo, infatti, va incontro a infinite ca-

dute. L’etica non regge più di tanto quando non si nutre di verità ferme e metaetiche, ossia “metafisiche”. La questione posta dal filosofo non corre sui social, non appare sui giornali, non è nei dibattiti radiotelevisivi che preferiscono narrazioni più leggere e redditizie. “L’antropocentrismo - scrive Possenti - è salito ad un livello talmente elevato che l’essere umano ritiene la fede un ornamento superfluo di cui si può fare benissimo a meno. Di Dio non v’è più bisogno, ce tecnologia lo ha sostituito e in specie l’IA che mette da parte tanto la politica che la religione”. Basta l’Intelligenza artificiale per raggiungere la felicità? Il filosofo risponde che l’era dell’intelligenza artificiale, da vivere tenendo acceso il pensiero critico, richiede l’azione dell’intelligenza spirituale perché questa era non corra il rischio di diventare il tempo degli “schiavi felici”. Non da oggi un impegnativo e a tratti inquietante dibattito si è aperto sulle sfide tecnologiche. Vale la pena seguirlo senza schierarsi sul fronte degli apocalittici oppure su quello degli integrati. Rimane da aggiungere che forse “a sua insaputa” l’AI sta ravvivando nelle coscienze la ricerca del senso ultimo della felicità e quindi della vita. Forse è “a sua insaputa” l’AI sta dicendo che è ancora accesa quella scintilla che consente di distinguere la verità dalla menzogna, il bene dal male.



**Presenza**  
 Quindicinale di informazione dell’Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663  
 Vice Direttore: Carlo Carbonetti  
 In redazione: Cinzia Amicucci  
 Servizi fotografici: Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomio  
 Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.  
 Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.  
 CCP n. 10175602 intestato a Presenza.  
 BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602  
 PUBBLICITÀ in proprio.  
 Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.  
 Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.  
 errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)  
 Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.  
 Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.  
 Il quindicinale è associato a  
 Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



## PUNTI DI RITIRO SEND SERVIZIO NOTIFICHE DIGITALI

Il nuovo servizio del CAAF Confartigianato che semplifica i rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadini

Grazie a un accordo siglato tra la Consulta Nazionale dei CAAF e PagoPA S.p.A., i CAAF Confartigianato Ancona - Pesaro e Urbino offrono ora un nuovo e importante servizio: i Punti di Ritiro SEND | Servizio Notifiche Digitali. Si tratta di un canale di accesso fisico alle comunicazioni a valore legale inviate dagli Enti Pubblici in formato digitale tramite la nuova piattaforma SEND, sviluppata e gestita da PagoPA. Parliamo, ad esempio, di esiti di pratiche amministrative, rimborsi, multe o avvisi di accertamento tributario, bollo auto. Presso gli sportelli del CAAF Confartigianato, i cittadini possono ora ricevere, gratuitamente, assistenza diretta e richiedere una copia cartacea delle notifiche digitali, anche se non dispongono di strumenti digitali come SPID, CIE, PEC o di una connessione a Internet. Il servizio è pensato proprio per superare le barriere del cosiddetto digital divide, garantendo accesso universale e inclusivo a documenti ufficiali e notifiche pubbliche. La convenzione consente così di attivare i Servizi RADD | Rete di

Assorbimento del Divario Digitale, rendendo possibile il ritiro delle notifiche anche da parte di chi ha meno familiarità con il digitale. Confartigianato, attraverso i propri sportelli CAAF, conferma così il proprio impegno a sostegno della cittadinanza e delle fasce più fragili, offrendo un servizio utile, concreto facendo un significativo passo in avanti nell’innovazione dei servizi offerti dai CAAF. In questo modo si

rende più facile e veloce la comunicazione tra le Amministrazioni e i cittadini, abbattendo il cosiddetto ‘divario digitale’ e supportando chi ha difficoltà nell’utilizzo delle nuove tecnologie e nell’accesso ai servizi online. Per saperne di più o trovare il Punto di Ritiro SEND più vicino, contattare la sede Confartigianato più vicina -> [www.confartigianatoimprese.net/patronato-caaf/](http://www.confartigianatoimprese.net/patronato-caaf/).



## Vuoi uscire dal sovraindebitamento? Non riesci a gestire i tuoi debiti?

Costruire insieme resilienza. Garantire strumenti adeguati di protezione e sostegno sociale. Aiutare i soggetti più vulnerabili a superare il difficile momento di crisi e a riacquistare un ruolo attivo nella società e nell’economia. È questo l’impegno condiviso da Movimento Consumatori APS, ACLI aps e Adiconsum APS con “RIPARTO - Rete di consulenza sul debito per la prevenzione, la gestione e la soluzione delle situazioni di sovraindebitamento e per la ripartenza”. Con “RIPARTO” si intende proseguire il percorso avviato nella prima edizione del progetto consolidando e ampliando la rete nazionale di sportelli specializzata nel servizio di consulenza sul debito. I nostri sportelli offrono a tutti i cittadini soluzioni concrete per la

programmazione dei debiti, per la loro gestione e per uscire dal sovraindebitamento attraverso accordi stragiudiziali o grazie alle procedure di composizione della crisi già previste dalla l. 3/2012 e oggi disciplinate dal Codice della crisi. Puoi rimodulare i tuoi debiti rendendoli sostenibili e ottenere l’esdebitazione. Riparto è un’iniziativa promossa da Movimento Consumatori APS, ACLI aps e Adiconsum APS, che offre sostegno concreto a tutti i cittadini e alle micro imprese in difficoltà economica, mettendo gratuitamente a loro disposizione una rete professionale di assistenza e strumenti utili per ricostruire la situazione debitoria ed individuare la strategia più efficace per risolverla. Vogliamo anche diffondere comportamenti finanziari e di consumo più

responsabili e sostenibili necessari per prevenire il sovraindebitamento. Costruire insieme resilienza. Garantire strumenti adeguati di protezione e sostegno sociale. Aiutare i soggetti più vulnerabili a superare il difficile momento di crisi e a riacquistare un ruolo attivo nella società e nell’economia. Un’alleanza stretta nel segno di uno sviluppo sostenibile, con meno disuguaglianze e più tutele per tutti. Nella provincia di Ancona è presente uno sportello del progetto RIPARTO ad Ancona, in Via Montebello 69 nella sede provinciale delle ACLI. Ci si può rivolgere al Punto Famiglia delle ACLI, al numero 3896123709 - 071203067 per poter chiedere ulteriori informazioni o fissare un incontro. [puntofamiglia.ancona@aclil.it](mailto:puntofamiglia.ancona@aclil.it) È possibile consultare il sito del progetto <https://progettoriparto.it/>

**ACLIL** Caf Acli Ancona  
 071 2072482  
[segreteria.an@acliservice.acli.it](mailto:segreteria.an@acliservice.acli.it)  
 Via Montebello, 69

**Patronato Acli**  
 Per il servizio sociale di consulenza e di studio  
**Patronato Ancona**  
 071 2070939  
[ancona@patronato.acli.it](mailto:ancona@patronato.acli.it)  
 Corso Amendola, 14

**I NOSTRI CANALI WEB:**

FACEBOOK INSTAGRAM YOUTUBE LINKEDIN TIKTOK

MARE, COLLINA O MONTAGNA... PER NOI FA POCA DIFFERENZA!  
 SE OCCORRE, CI TROVI OVUNQUE  
 SIAMO UNA RETE SOCIALE, COSTRUITA CON BASI SOLIDE  
 SIAMO DALLA TUA PARTE!  
 CONSULENTI PER PASSIONE. CON TENACIA E COMPETENZA DAL 1945  
 #SIAMOVICINIATE #SIAMODALLATUAPARTE

## VISITA PASTORALE A CASENUOVE E SAN PATERNIANO

## “UNA FEDE FERMA E FORTE SENZA COMPROMESSI”

Micol Sara Misiti

Con il tradizionale rito di accoglienza, il 19 maggio Mons. Angelo Spina ha iniziato la visita pastorale nelle parrocchie San Giovanni Battista di Casenuove e San Paterniano, guidate da don Luigi Filipponi. Le due comunità hanno accolto l'Arcivescovo che fino al 25 maggio ha incontrato i fedeli, ha pregato con loro e li ha confermati nella fede. Ogni giorno, durante la Santa Messa, ha fatto una riflessione sul Credo Apostolico e li ha invitati a seguire Gesù, il buon pastore. Ha spiegato che «la nostra fede deve essere ferma e forte, senza compromessi. Gesù ha detto: "Abbate fede in me"». Ha quindi ricordato un passo del Vangelo, in cui ci fu una tempesta e Gesù disse ai discepoli: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E in un altro passo a Pietro disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". L'Arcivescovo ha poi parlato della fede della Madonna che, «ai piedi della croce, ha visto il figlio morire e non si è ribellata, non ha protestato. Ha sofferto e ha offerto. Come Maria, dobbiamo fidarci di Dio, affidarci a Dio e confidare in Lui».

Durante la settimana l'Arcivescovo ha incontrato i consigli pastorali di entrambe le parrocchie e i consigli per gli affari economici. I fedeli hanno condiviso le loro speranze e difficoltà. C'è chi ha sottolineato che «i tempi sono cambiati. Poche famiglie sono attive in parrocchia e collaborano. Una volta i bambini avevano una base, i genitori insegnavano il segno della croce e le preghiere. Oggi invece i ragazzi che frequentano il catechismo non conoscono spesso neanche una preghiera». L'Arcivescovo li ha quindi invitati a «coinvolgere i genitori, aiutandoli a capire come vogliono far crescere i loro figli. Non si tratta di rimproverarli, ma di fare un cammino insieme».

L'Arcivescovo ha spiegato che «la Chiesa sta vivendo il cammino sinodale e siamo chiamati a camminare insieme. In una parrocchia la responsabilità non è solo del parroco, tutti i fedeli essendo battezzati sono protagonisti. Ognuno è parte viva della comunità e deve fare la sua parte. I fedeli non sono collaboratori, sono corresponsabili». Dal punto di vista pastorale, i fedeli hanno condiviso come vivono l'annuncio e la trasmissione della fede e

hanno parlato del loro impegno nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella carità. «Oggi



con il presidente perché è «una Cooperativa impegnata nell'inclusione lavorativa di persone

con disabilità» e ha benedetto i locali del microbiscottificio, i dipendenti e i ragazzi disabili. A Casenuove e a San Paterniano, l'Arcivescovo ha incontrato anche i ragazzi del catechismo, con i loro genitori, padrini e madrine. Suonando la chitarra e cantando con i ragazzi, l'Arcivescovo ha sottolineato che «i giovani hanno tante cose, ma ciò che conta è l'amore. Chi si sente amato da Gesù, anche se ha avuto una giornata difficile, sa che Dio gli è sempre accanto ed è sereno. La fiducia in Dio ci fa vivere bene». Ha poi invitato i genitori «ad accompagnare i figli nel cammino della fede. Le catechiste non sono babysitter. Voi

Tra gli incontri della settimana, anche quelli con i soci delle Acli e i giovani di Casenuove, San Paterniano e della frazione Villa. Mons. Angelo Spina si è complimentato perché «sono luoghi di aggregazione. I giovani oggi vivono di connessioni, sono spesso davanti al cellulare e al computer, e hanno quindi bisogno di relazioni». I soci hanno spiegato che vorrebbero tenere i locali maggiormente aperti, ma con il lavoro e gli altri impegni non è possibile, e hanno condiviso le loro speranze e difficoltà. Le due parrocchie sono preoccupate perché il parroco è anziano e hanno chiesto all'Arcivescovo se in futuro ci sarà un altro sacerdote che guiderà le due comunità. Mons. Angelo Spina ha chiarito che «al momento nel territorio dell'Arcidiocesi ci sono 230mila abitanti, 72 parrocchie e 69 sacerdoti diocesani, di cui molti sono anziani. I seminaristi sono pochi e quindi un parroco è chiamato a seguire più parrocchie. Le identità delle parrocchie restano e devono essere conservate, ma bisogna fare rete, camminare e lavorare insieme». L'Arcivescovo ha ringraziato don Luigi per il suo servizio e impegno, ma ha sottolineato che «oggi la comunità cristiana deve rendersi protagonista e fare un cammino di responsabilità all'interno della parrocchia. Ad esempio se la sera il parroco non c'è, la comunità si può ritrovare insieme in chiesa per pregare. In futuro arriverà un altro sacerdote, che avrà bisogno dell'aiuto della comunità. Dobbiamo pregare per le vocazioni, sostenere il parroco e preparare una comunità corresponsabile».

siete protagonisti nella crescita dei vostri figli e siete chiamati a dare l'esempio. La fede non si dice, si vive. Se la mettiamo da parte, ci priviamo dell'amore, è come se la terra non avesse l'acqua e diventa arida». Li ha quindi invitati a pregare insieme, ad esempio «prima dei pasti, che sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e dono di Dio. Prima di mangiare fate il segno della croce e chiedete la benedizione a Dio. Spesso in famiglia si fanno tante cose e non si prega mai insieme. È importante riscoprire la preghiera in famiglia».

c'è una brutta malattia che è la solitudine – ha continuato l'Arcivescovo – ed è importante andare a trovare gli anziani e i malati, star loro vicino per non farli sentire abbandonati. Sarebbe bello se alcuni di voi si formassero per diventare ministri straordinari della comunione, per portare l'Eucarestia ai malati». I membri dei consigli per gli affari economici hanno spiegato la situazione economica delle due parrocchie e l'Arcivescovo ha ricordato che l'Arcidiocesi sta creando un fondo di solidarietà per aiutare



le chiese che sono in difficoltà a causa di calamità naturali che hanno danneggiato le strutture. Le parrocchie che possono aiutare economicamente quelle che hanno bisogno».

Durante la visita pastorale, l'Arcivescovo e don Luigi hanno incontrato anche gli studenti della scuola primaria di Casenuove e della scuola dell'infanzia di San Paterniano, e alcune aziende del territorio, Gr Elettronica, Paima e il microbiscottificio Frolla. Accolti dal presidente della Cooperativa sociale Frolla Jacopo Corona, hanno visitato lo stabilimento dove i ragazzi con disabilità producono biscotti artigianali. Come ha spiegato il presidente, «Frolla è nato a Osimo nel 2018 con un obiettivo ben chiaro: fornire ai ragazzi con disabilità un percorso di inserimento lavorativo». In questi giorni una delegazione di Frolla è a New York perché è stata invitata a partecipare alla 18esima Conferenza annuale degli Stati parte della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. L'Arcivescovo si è complimentato



BCC

FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

QUATTRO RAGAZZI RACCONTANO LA LORO ESPERIENZA UMANA E PROFESSIONALE

**IL SERVIZIO CIVILE TRASCORSO ALLA CARITAS DIOCESANA**

Il nostro compito è anche quello di raccontarvi un mondo diverso da quello che la cronaca presenta ogni giorno: “il mondo della solidarietà”. Un mondo popolato da tanti giovani che noi vogliamo far entrare nella cronaca perché non esiste solo la cronaca nera e quella rosa, ma anche la cronaca celeste: quella popolata dagli “Angeli”.

di **Claudio Grassini**

Tra maggio e giugno un nuovo gruppo di ragazzi e ragazze ha raccolto la staffetta da altrettanti coetanei per l'inizio del loro Servizio Civile. Giusto il tempo per uno scambio veloce e un augurio sincero. Così al termine del periodo di servizio civile di Aurora, Matteo, Filippo e Chiara abbiamo voluto tracciare con loro un bilancio dell'esperienza vissuta in un anno di attività nei diversi servizi nei quali hanno prestato la loro opera. Una memoria che ricordi il loro passaggio nella Caritas insieme alla raccolta di suggerimenti, critiche e proposte sempre utili per noi e per i ragazzi che li sostituiranno.

Filippo e Aurora hanno prestato la loro attività rispettivamente all'Emporio del Vestiario e all'Emporio degli Alimenti. Insieme a Matteo, inserito nella segreteria del Centro d'Ascolto, sono poco più che ventenni. Chiara, già laureata in Scienza dell'Educazione, ha avuto qualche esperienza lavorativa ed ha insegnato l'italiano agli stranieri presso la scuola della Caritas. Tutti e quattro i ragazzi hanno scelto di fare questa esperienza in un momento della loro esistenza nel quale non era ancora ben definito il percorso da intraprendere: proseguire nello studio o nel mondo del lavoro. Il servizio civile avrebbe così offerto la possibilità di un periodo di attesa utile per dare senso e orientamento alla propria ricerca.

Il primo argomento affrontato con i ragazzi ha indagato

le motivazioni che li hanno spinti a scegliere la Caritas come ente promotore e, in particolare, la tipologia del servizio (il progetto specifi-



co). Tutti e quattro i ragazzi avevano già una discreta conoscenza della Caritas e per Chiara, Aurora e Filippo, era sufficientemente chiara anche la scelta del tipo di servizio in cui impegnarsi. Per Matteo invece è stato fondamentale il colloquio preliminare con il referente della Caritas preposto alla selezione e formazione dei ragazzi, al punto da essere stato sollecitato a riorientare la sua prima scelta. È interessante osservare che ogni ragazzo si è dichiarato a posteriori molto contento della scelta effettuata, riconoscendo peraltro l'importanza del supporto ottenuto dagli operatori della Caritas.

Quando cominciamo a ripercorrere i momenti più significativi vissuti nell'anno di servizio, prendiamo atto favorevolmente del buon livello acquisito dai ragazzi nelle competenze specifiche e nell'organizzazione del

loro lavoro. Ognuno descrive puntualmente le proprie mansioni ed è consapevole delle finalità perseguite dalla Caritas. Filippo e Aurora sot-

mi sento più sicura, ho imparato a vincere la timidezza, a rapportarmi con gli altri in modo più spontaneo.”

Per Chiara è stata l'occasione per esercitare la lingua inglese e spagnola. “Accolgo le persone che si iscrivono alla scuola. Valuto il loro grado di conoscenza dell'italiano e inserisco i nuovi arrivi nei livelli (da 0 a 3) più consoni al loro grado di apprendimento. Le domande sono tante e capita spesso con mio grande dispiacere di dover procrastinare l'avvio di nuovi corsi.”

Matteo gestisce la segreteria del Centro d'Ascolto - da lui definito come centro ne-

timana - e mi ritrovo molto spesso nella condizione di essere il primo approccio di chi si rivolge alla Caritas per chiedere un aiuto. Un ruolo molto delicato tanto che mi sono reso conto di aver imparato a gestire le più disparate situazioni emotive con calma e professionalità.”

C'è un filo comune nel racconto dei ragazzi. Ognuno è invitato a mettersi in gioco su molteplici livelli. Il livello relazionale (nell'interazione con gli utenti dei servizi e lavorando in gruppo); il livello amministrativo (nella gestione degli aspetti burocratici). Il livello tecnico (con l'uso dei computer e altre macchine digitali). Una modalità di avviamento al lavoro complessa e completa, rispettando peraltro uno degli obiettivi del Servizio Civile. Con una carica umana che nasce dall'incontro con i poveri, con le tante persone che lottano per la loro dignità.

Un anno intenso, trascorso velocemente. Filippo, Matteo, Chiara e Aurora sono cresciuti e sono cambiati. Oggi per i giovani non è facile entrare nel mondo del lavoro. Ma Filippo, Chiara, Matteo e Aurora ricorderanno a lungo l'esperienza vissuta alla Caritas. Non solo spendendo la professionalità e la sicurezza acquisita grazie al servizio civile, ma anche con uno sguardo nuovo e solidale verso le tante persone, spesso invisibili, che ogni giorno sono costrette a confrontarsi con le difficoltà della vita. (Nelle foto i protagonisti dell'intervista)



tolineano la vicinanza e l'aiuto ottenuto costantemente dai volontari, sempre pronti a sostenere i ragazzi, con i quali condividono la gestione del servizio. “Qui alla Caritas - ci dice Matteo - ho incontrato persone molto carismatiche, sensibili, sempre pronte a sostenerti. Un contesto umano molto positivo”. Un salto nel mondo degli adulti, nel futuro prossimo, nella vita che si apre di fronte a loro. “Oggi - precisa Aurora

vralgico della Caritas, come un cuore che pulsa il sangue nella rete dei vari servizi - e quando necessario affianca il volontario nel colloquio con l'utente. “È un momento molto importante per me perché posso interagire con le persone, comprendere i loro problemi, tentare di individuare le possibili soluzioni per alleviare il loro stato di bisogno. Ho anche il compito di ricevere le telefonate - almeno una settantina alla set-

**RICEVIAMO e VOLONTIERI PUBBLICHIAMO****Perché a te!!!**

Caro Maurizio, semplice: perché sei un buon esempio. Un buon esempio per come si può essere padre, hai due bravissime figlie, Carla e Daniela, per come si può essere nonno, hai tanti nipoti che ti vogliono bene, per come si può essere un parrochiano, assiduo frequentatore da più di 80 anni della parrocchia di Varano alla quale sei così affezionato, per come si può scegliere di stare alla messa sempre nello stesso banco per tanti decenni in ricordo della tua famiglia fatta di persone legatissime a partire dai tuoi genitori e dai tuoi numerosi fratelli, tranne quando per affetto nei miei confronti ti sei messo a cantare vicino a me che suonavo la chitarra nel primo banco, per come sei un musicista di talento infinito tanto da meravigliare costantemente tutti noi che suoniamo con

te nella Pasquella Anconetana e nella Maurizio Urbinati band, per come sei pacifista tanto da addolorarti quando sono stato costretto ad abbandonare la Pasquella di Varano ed esprimi a tutti il desiderio di un riavvicinamento che a modo mio sto cercando di fare, per come metti sempre a disposizione il tuo talento senza farlo pesare, ti ho sentito eseguire dei controcaniti improbabili in chiesa che neanche Andrea Bocelli poteva solo immaginare, per come non ti metti mai in mostra ma fai sempre un passo di lato, per la tua dolce simpatia che attrae tutti quelli che la comprendono, per la tua modernità nell'adeguarsi alle nostre proposte musicali, ma soprattutto per l'attenzione e la cura con cui assisti la tua anata Valeria da tanti anni.

Per tutto questo noi abbiamo grande rispetto per te e abbiamo volu-

to mettere in luce la tua persona chiedendo ti venisse consegnata la Civica Benemerenda dal comune



di Ancona, per aver portato avanti negli ultimi 50 anni l'arte di suonare il mandolino, un'arte che a Varano ha una lunga tradizione, della quale abbiamo sentito parlare

gli anziani del paese e da te che li ascoltavi suonare in piazzetta da bambino.

Siamo felici che il Comune abbia accolto la nostra proposta e lo ringraziamo ed è stato divertente sentire la tua meraviglia conseguente alla telefonata che hai ricevuto che ti informava del riconoscimento che voleva consegnarti il 4 maggio in occasione della festa di San Ciriaco in piazza della Repubblica.

È stato bellissimo accompagnarvi insieme a Maria Vittoria e agli amici Carolina, Attilio, Giovanna e Marco alla cerimonia e siamo stati felici di sentire un fragoroso applauso alla lettura da parte del presentatore del tuo nome e della motivazione.

I numerosi messaggi di apprezzamento sui gruppi WhatsApp di cui facciamo entrambi parte testi-

moniano che le mie parole su questo scritto sono ampiamente condivise, a partire dal nostro comune amico Guido, presidente della Pasquella Anconetana che ha condiviso fin da subito l'iniziativa.

Anche l'Arcivescovo Angelo si è accorto della tua grandezza e ancora ti meraviglia ogni volta che ti saluta, avendo sicuramente ben capito che grande persona sei. In un mondo della comunicazione che troppo spesso mette in evidenza esempi a dir poco insignificanti è importante mettere in luce persone come te!!

Mi ha fatto piacere che molti tuoi conoscenti e amici si siano congratulati con te di persona e mi ha fatto piacere leggere anche i messaggi di congratulazioni sui social. Grazie Maurizio.

Pietro Biondi  
La Pasquella Anconetana

AGOSTINO DI IPPONA

# UN PENSIERO CHE ATTRAVERSA I SECOLI

Una complessità che ancora ci interroga

di Rita Viozzi Mattei

“Sono figlio di Sant’Agostino, sono agostiniano”, così ha voluto dirci Leone XIV sin dalla prima volta che ci ha parlato da papa, non a caso dunque. Tanto è bastato perché ritornasse viva in noi la figura del Santo di Ippona, diciamo Ippona, ma dovremmo dire Tagaste, dove egli nacque il 13 novembre dell’anno 354, 1671 anni fa. Era Tagaste, oggi Souk-Ahras, Algeria, un municipio dell’Africa proconsolare: c’è ancora l’Impero Romano, ma la caduta incombe, giungerà appena dopo 122 anni e Agostino la intuirà in pieno. Egli era dunque un cittadino romano, di origine africana, più precisamente berbera, ma con una formazione culturale tipica dell’Impero, la sua lingua fu non il berbero, ma il latino, non amava il greco. Col nome di Aurelio Agostino nacque da Patricius, modesto consigliere municipale e piccolo proprietario terriero, pagano, e da Monica, cristiana. Le diverse religioni professate dai genitori ci dicono già l’atmosfera in cui il giovane Agostino crebbe, fino ad essere figura cruciale nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, attraverso una lunga riflessione filosofico-religiosa che si colloca tra due mondi: il pensiero greco-romano e il cristianesimo emergente che assume, dopo il liberatorio editto di Costantino del 313, un ruolo sempre più importante; tuttavia le due

religioni convivono, come si è visto nella famiglia di Patricius e Monica, fu lei che tra lacrime e preghiere generò Agostino alla fede cristiana. Torniamo a lui bambino e poi adolescente: a Tagaste è scolaro un po’ turbolento in quella che oggi chiameremmo la scuola primaria, viene poi inviato per gli studi successivi nella vicina Madaura; trascorso un anno, si verifica però che Patricius non è in grado di mantenerlo agli studi, Agostino torna allora a Tagaste; in attesa che il padre raccolga la somma necessaria, il ragazzo vive le prime dissipazioni e le prime esperienze adolescenziali. A diciotto anni lo troviamo a Cartagine per gli studi di retorica, oggi diremmo con l’obiettivo di diventare avvocato, la lettura dell’opera di Cicerone lo converte alla filosofia, convive con una donna di cui ignoriamo il nome, ne ha un figlio, Adeodato, ‘dato da Dio’. Ha aderito frattanto al manicheismo, dai manichei verrà accolto a Roma in cui giunse clandestino; da essi si dissocerà una volta passato a Milano, dove fu decisivo l’incontro col vescovo Ambrogio che lo indirizzerà allo studio delle Scritture, sostenuto dalla conoscenza del cristianesimo neoplatonico e dalla lettura delle lettere di San Paolo. A Milano lo raggiunge la madre Monica che, organizzato il ritorno a Tagaste della, per sempre innominata, madre di Adeoda-

to, prepara per il figlio un prestigioso matrimonio con una giovanissima, mentre lui vive con una nuova compagna. Il battesimo ricevuto con Adeodato da Ambrogio nell’aprile del 387 allontana il giovane da ogni proposito di vita mondana e lo determina al ritorno in Africa; lo accompagnano il figlio e Monica che, in attesa dell’imbarco a Ostia, presa da febbri, muore e



viene sepolta sul luogo. Tre anni più tardi morirà anche Adeodato che fin lì il padre aveva associato ad ogni sua esperienza, ad esempio alla fondazione di una comunità religiosa dedicata alla preghiera e agli studi. Al proposito di vita monastica Agostino venne sottratto dall’ordinazione a vescovo di Ippona, era l’anno 391; iniziò per lui un’esistenza intensissima tutta dedicata

alla scrittura e alla partecipazione alla vita e allo sviluppo della giovane Chiesa cristiana, più di quindici concilii, sinodi, predicazioni, assemblee di vescovi, udienze, rapporti con le autorità, confronti con eretici, pelagiani ed ariani, per esempio, doveri pastorali e incombenze che richiedevano spostamenti, “...mai dimenticando i compagni di povertà... non teneva mai chiave, né anello al dito, i suoi vestiti e calzature modesti, ma decorosi, né splendidi né trasandati, mensa frugale e parca, di ortaggi e legumi, talvolta di carne per riguardo a ospiti o a commensali di salute malferma, e sempre di vino, solo i cucchiari usava d’argento, ma i piatti erano di terracotta o di legno. A tavola lettura e discussioni serie gli erano più care del cibo. Nel refettorio aveva fatto scrivere: “chi ama rodere con parole la vita degli assenti, sappia che qui la sua vita è indegna”. (Possidio, Vita di Sant’Agostino. 22-24). È l’anno 430, Agostino ha 76 anni, i Vandali, superato lo stretto di Gibilterra, giungono ad assediare Ippona, “...questa sciagura egli la piangeva con fiotti di lacrime, in essa prevedeva i pericoli e la morte delle anime... chiedeva a Dio di dare ai suoi servi la forza di sostenere la sua volontà o di accoglierli presso di sé. Volle che gli si leggessero i salmi di David che hanno per oggetto la penitenza... 28 agosto, intatto in tutte le

membra, integri la vista e l’udito, s’addormentò coi suoi padri. Testamento non ne fece perché di che farlo quel povero di Dio non avea nulla.” (Possidio, ibidem 28-31). Si sarà forse notato lo sforzo di sintesi esercitato per rendere la vita di un campione di umanità, di intelletto, di santità, pochi o nessuno forse come lui nel tempo degli uomini, ebbene molto più grande sforzo richiederebbe la presentazione dei suoi scritti, tra autobiografici, filosofici, apologetici, dogmatici, morali-pastorali, esegetici, polemici, lettere e discorsi, se ne contano centoundici; tra essi il capolavoro agostiniano intitolato “Le Confessioni” che, diceva il cardinal Pellegrino: “Senza essere un trattato di antropologia, illustrano il mistero, la natura, le aspirazioni dell’uomo”, un capolavoro che ha attraversato intatto nel suo valore ben 16 secoli e continua ad affascinare per il contenuto di umanità che l’Autore vi effonde, tale che leggerlo significa per ognuno di noi ritrovarvi proprie debolezze e proprie passioni, oltre che un contenuto filosofico che affronta i problemi di sempre dell’umanità, anche di oggi: il male fisico, metafisico e morale, il problema del tempo in rapporto alla creazione e all’esistenza umana...in uno stile avvincente che riesce a rendere semplice persino il continuo dialogo a tu per tu di Agostino con il suo Dio.

## L’ARCIVESCOVO ANGELO TRA I GIOVANI DEL BENINCASA

Quando ci si incontra e ci si confronta tra intelligenze aperte e solidali il risultato è scontato, perché ogni essere umano ha bisogno di parlare e di essere ascoltato, ha gioie e dolori; legge, vede, osserva con i suoi occhi e manifesta l’esigenza di stabilire dei contatti con chi legge, vede e osserva con occhi diversi e matura emozioni e sollecitazioni differenti. E se alla fine il bilancio presenta cifre positive di accordo e di sintonia si ha la soddisfazione di poter dire che quel tempo impegnato nel confronto è stato speso bene. L’Arcivescovo Angelo ha incontrato i giovani studenti dell’Istituto di Istruzione Superiore “Savoia Benincasa” di Ancona, accolto dalla Dirigente Scolastica, Maria Alessandra Bertini. Sono stati posti all’ordine del giorno due temi: il Festival del Pensiero Plurale, curato dal professor Antonio Lucarini e il valore simbolico e spirituale del Giubileo. La “pace” è stata la protagonista principale dell’intervento dell’Arcivescovo, riflettendo sulle due guerre più dure e più pericolose del momento: quella tra la Russia e l’Ucraina e quella tra Israele e Hamas che coinvolge Gaza e soprattutto, il popolo palestinese. Mons. Spina ha usato parole ferme denuncian-

do la negazione degli aiuti umanitari ai palestinesi della striscia di Gaza e la perdita di vite umane, specialmente bambini, non solo per l’uso delle bombe, ma anche per la fame. Il discorso si è poi sviluppato su Ancona, città che è “via della pace”, ponte naturale e spirituale tra i popoli. Ha raccontato la storia del Duomo, quella di San Ciriaco e il legame profondo che lo lega agli anconetani, e lo ha fatto sfogliando con i ragazzi una guida interattiva da lui stesso curata: un modo moderno e vivo di trasmettere il passato e tramandare le sue storie. E in questo solco si è inserito il dialogo con gli studenti: domande sul rapporto tra Scienza e Fede, riflessioni sull’Intelligenza Artificiale e le sue implicazioni etiche, la ricerca del senso profondo della speranza. Senza filtri, senza censure. Un confronto autentico, come autentici erano i volti dei ragazzi, colpiti, coinvolti, partecipi. Alla fine, un dono simbolico ma potente: maschere. Realizzate dagli alunni durante l’anno con i loro docenti di religione, e donate al Vescovo come simbolo del percorso fatto e un ‘racconto’. È Monsignor Spina ha colto al volo il significato: «Incontrerete molte maschere e pochi volti», ha detto con voce dolce ma ferma, citando Pirandello.

«Viviamo nell’epoca dell’apparire: anche in un semplice selfie, cerchiamo la posa giusta. Ma la vera bellezza è l’autenticità. È lì che abita la speranza». “Oggi abbiamo voluto consegnare al nostro Arcivescovo – ha detto la professoressa Tiziana Nicastro – un segno concreto del lavoro svolto insieme durante quest’anno scolastico in alcune classi. “È stata una mattinata davvero speciale, – ha aggiunto uno dei tanti ragazzi presenti. – Avere la possibilità di parlare con il Vescovo non è una cosa che succede tutti i giorni. Dal confronto con i nostri insegnanti di religione stiamo capendo che, anche se abbiamo idee diverse, è importante saperci ascoltare e rispettare.



**BCC** BANCA DI ANCONA E  
FALCONARA MARITTIMA  
GRUPPO BCC ICCREA

## LA FINESTRA SUL SINODO

**IL PASSO IN PIÙ**

Nella rilettura dei progetti inviati, attraverso la riflessione sul percorso fin qui avviato, che ci ha visti pronti a formarci, a recepire una diversa modalità di metterci a servizio delle nostre comunità, di interpretare e vivere la missionarietà della Chiesa in un'ottica sinodale di ascolto fattivo, di profezia, di impegno tagliato a misura sulle nostre rispettive realtà di vita e non più secondo una visione di parrocchie come "centrali di produzione e di erogazione di servizi", possiamo individuare, rintracciare già fin d'ora i passi in più fatti da quando ci siamo addentrati nella dinamica sinodale.

In tutti i progetti presentati si registra questo impegno a superare la logica delle iniziative rispondenti al "si è sempre fatto così" a favore di una progettualità condivisa, frutto di un rinnovato ascolto e di discernimento. Il passo in più possiamo identificarlo nella volontà, nel reale impegno a pensare insieme, a condividere idee e progetti, ad ascoltare insieme le persone, ad affrontare insieme le problematiche esistenti, lasciandosi interrogare dalla realtà, ampliando la cerchia degli "addetti ai lavori", per far maturare uno stile di prossimità, di collaborazione sempre più marcato, per superare la pregressa ed ancora permanente demarcazione tra chi è fuori, chi è dentro, chi è sulla soglia.

In alcune realtà si è partiti proprio dalla valorizzazione, dalla costruzione o ri-costruzione degli organismi di partecipazione, da attività ed impegni interparrocchiali, da assemblee comunitarie, gruppi di lavoro, tavoli sinodali sorretti in alcune parrocchie da una comunicazione costante con il resto della comunità, resa sempre più partecipe del processo sinodale in atto: un primo ed imprescindibile step per cambiare le dinamiche partecipative e preparare il terreno a futuri progetti missionari.

Molto importante questo passaggio come base essenziale per imparare a vivere secondo uno stile comunitario, per affrontare le problematiche in modo organico, corresponsabile, con una sempre più marcata consapevolezza laicale.

Il lavorare in assemblea, in gruppi di confronto, in commissioni, l'esigenza di far precedere un'azione progettuale da una seria formazione circa le problematiche di cui farsi carico

è veramente lodevole: l'improvvisazione o la reiterazione di pratiche obsolete non possono più corrispondere al mandato di una Chiesa sinodale missionaria.

Dall'analisi dei contributi inviati si evince, infine, che il percorso sinodale ha dato spinta e forma ad un processo pastorale innovativo in diversi contesti parrocchiali, favorendo la pratica dell'interparrocchialità, dei Consigli pastorali congiunti a favore di una rinnovata dimensione di Chiesa e di popolo di Dio, che impara sempre più a camminare insieme con maggiore consapevolezza, sostenu-



Lucia Panzini e Daniele Sandroni

to da una visione integrata, che tenta, si adopera per dare contenuto profetico al termine "comunità", spesso usato in modo improprio o generico.

**CRITICITÀ E SVILUPPI**

In diversi progetti, però, vengono a mancare gli obiettivi effettivamente verificabili, le tappe di sviluppo del progetto stesso, l'estroffessione, ovvero le modalità attraverso le quali comunicare alla comunità il progetto per renderla partecipe, protagonista del processo e non solo destinataria passiva o semplice fruitrice.

Mentre vengono centrati e ben espressi in diverse proposte le realtà o aree di intervento, il punto di partenza, il cammino fatto finora, sentiamo che si rende sempre più necessario passare da una fase di intenti ad una che sia chiaramente operativa, comunicabile, verificabile con la definizione delle attese, del cambiamento reale, fattivo che si vuol maturare, di obiettivi più precisi, circostanziati e raggiungibili e non solo enunciazione di intenti o di finalità generali.

In molte schede presentate, infatti, gli obiettivi sono fino ad ora un po' troppo generici, molto ampi, che toccano tutto, ma non sono mirati effettivamente. Per esempio "rinnovata attenzione ai giovani" risulta essere un obiettivo piuttosto generico e poco definito, talmente indefinito da correre il rischio di non trovare attuazione. Diciamo che molte delle proposte presentate sono una sintesi delle intenzioni, con una certa definizione delle problematiche, ma senza essere ancora dentro una vera dinamica progettuale, che arriverà senz'altro per passare da queste "bozze di avvio" a veri

Vediamo, quindi, una Chiesa di Ancona-Osimo, che si sta muovendo, che esprime una diversa vitalità, certamente a macchia di leopardo, ma con sempre maggiore consapevolezza del proprio mandato missionario, in vero stile sinodale. Una Chiesa che deve farsi carico verso tutti della narrazione del buon cammino che sta affrontando, che impari, innanzi tutto, e lo si ribadisce ulteriormente come priorità, a costruire, vivere effettivamente la dimensione comunitaria, a livello parrocchiale, ma anche diocesano, base im-



prescindibile per dare corpo a qualsiasi processo missionario. Da qui il passo in più, giorno dopo giorno.

Adriana Bramucci

ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO  
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE  
delle Marche Redemptoris Mater

Convegno Nazionale  
per Docenti di Sacramentaria e Liturgia

**DOVE VA LA TEOLOGIA  
SACRAMENTARIA?**  
DOMANDE, PRASSI E PROSPETTIVE

**1-3 SETTEMBRE 2025**

SEDE DEL CONVEGNO  
Ancona, via Monte d'Ago n. 87 - 071 89 1851  
www.teologiamarche.it | teologiamarche@gmail.com  
www.issrmarche.it | issr.redeptorismater@gmail.com



L'Assemblea dei partecipanti

progetti, che sappiano innescare reali e concreti processi di cambiamento.

Molti contributi inviati risultano a volte incompleti: necessitano di una maggiore definizione di chi saranno gli operatori effettivi che si occuperanno in prima persona del progetto, della scansione temporale, dell'investimento di risorse umane, quanto di quelle economiche, dei tempi di realizzazione, della verifica, come delle attese, del metodo adottato e soprattutto della visione evangelica che li sostiene.

Nella maggior parte delle schede, inoltre, le alleanze previste riguardano prevalentemente soggetti o agenzie educative interne alla comunità parrocchiale. La società civile, come la scuola o le diverse realtà culturali, il mondo dello sport, ma anche le Associazioni ed i Movimenti risultano ai margini, come se il progetto missionario scelto non li coinvolgesse o non fosse attinente al loro ruolo nella società. Anche gli stessi Uffici di Pastorale, con il loro portato di esperienza e competenza in vari ambiti, non sono coinvolti esplicitamente, forse non sono ritenuti risorse integranti il percorso o semplicemente non vengono percepiti come strumenti di sintesi o di sostegno. Solo alcuni contributi evidenziano un approccio non solo progettuale, ma di "processo" in chiave dinamica, con una giusta proiezione verso il futuro.

**CONCLUSIONI**

Mai avremmo immaginato di prendere parte ad un incontro come questo, un tempo ed uno spazio dedicato alla narrazione, alla condivisione, al confronto, un momento di vero scambio di "doni" che arricchisce tutti.

PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ  
COMUNITÀ SERVI DI MARIA  
Via Maratta 26, 60123 Ancona - Tel. 071 207 4831

**FESTA DEL  
SACRO CUORE DI GESÙ**

**TRIDUO IN PREPARAZIONE ALLA FESTA**  
24 - 25 - 26 giugno

ore 10.30 - Distribuzione della SS. Comunione e Adorazione Eucaristica (fino alle 12.00)  
ore 18.15 - Coroncina e litanie del S. Cuore e Adorazione Eucaristica (fino alle 19.00)

**GIORNO DELLA FESTA**  
venerdì 27 giugno

ore 10.30 - Celebrazione Eucaristica e Adorazione (fino alle 12.00)  
ore 18.00 - Ora di preghiera guidata  
ore 19.00 - Celebrazione eucaristica con l'ordinazione diaconale di **Fra George M. Efuneshi osm** presieduta dall'Arcivescovo di Ancona-Osimo **Mons. Angelo Spina**, con la presenza della corale **Orfeo Burattini**

OTTOPERMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

# UNA SCELTA RESPONSABILE PER UNA SOLIDARIETÀ DIFFUSA

Su sessanta persone che abbiamo incontrato e interpellato all'uscita dalla chiesa dopo aver assistito alla Messa domenicale, 31 conoscono l'8xmille e firmano la dichiarazione dei redditi nell'apposita casella, 9 non si ricordano mai di farlo, 8 non firmano in nessuna casella, 2 firmano per altri destinatari e 10 dichiarano che non possono firmare perché hanno il modello unico.

Già da queste indicazioni riteniamo che potrebbe essere importante che un laico preparato possa usare "l'ambone" per invitare i fedeli alla sottoscrizione dell'8xmille, che per molti potrebbe rappresentare un utile promemoria.

Dialogando con i nostri interlocutori sorgono le domande più bizzarre che risentono del clima generale di incertezza, di una tassa in più, di come vengono utilizzati i fondi dell'8xmille e tanti altri dubbi e domande. Una delle più assidue frequentatrici delle funzioni che non ci autorizza a citare il nome sostiene di aver ascoltato in TV un dibattito nel quale si parlava dell'8xmille come di una tassa in più.

Scriviamo subito che non è una tassa in più. L'8xmille è una quota del gettito complessivo dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) che lo Stato italiano mette a disposizione per scopi "sociali o umanitari" a gestione statale o "religiosi o caritativi", assistenziali e umanitari gestiti dalle 13 confessioni religiose.

I quattordici soggetti attualmente destinatari dell'8xmille sono: Stato italiano, Chiesa cattolica, Chiesa Valdese,

Chiesa Evangelica Luterana, Chiesa Apostolica in Italia (Pentecostali), Unione Buddhista italiana, Unione Cristiana Evangelica Battista, Unione delle Chiese Avventiste del 7° giorno, Unione delle Comunità ebraiche in Italia, Sacra Arcidiocesi Ortodossa, Assemblee di Dio in Italia, Unione Induista italiana, Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai (IBISG), Associazione "Chiesa d'Inghilterra" in Italia.

La ripartizione dei fondi 8 per mille tra i diversi soggetti destinatari avviene in proporzione alle scelte espresse e quindi senza tenere conto degli "astenuti". Ad esempio, se il 60% dei contribuenti esprime una scelta, si terrà conto esclusivamente delle preferenze di quel 60% per assegnare l'intero importo dell'8xmille.

Qualche perplessità, soprattutto per chi non firma in nessuna casella per "partito preso", come si scriveva poco sopra, deriva dalla non conoscenza dell'utilizzo delle somme derivanti dal gettito dell'8xmille alla Chiesa Cattolica.

Secondo le prescrizioni della legge 222/85, i fondi 8xmille sono impiegati per tre finalità: Interventi caritativi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana. Sostentamento dei sacerdoti.

Ogni anno a maggio, durante l'Assemblea Generale della C.E.I., i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per tre finalità previste dalla legge. La Chiesa cattolica interviene in Italia nel campo del culto e della carità in due forme: Con le quote trasferite dalla C.E.I. annual-

mente alle diocesi e destinate ad attività locali. Con le quote destinate ad attività di rilievo nazionale riservate alla Presidenza della C.E.I.

Sul sostentamento ai sacerdoti vogliamo scrivere qualcosa in più. Quotidianamente, i sacerdoti svolgono compiti pastorali, ma sono sempre più spesso anche il primo riferimento per chi ha bisogno di aiuto e conforto, indipendentemente dall'orientamento religioso. Educano i ragazzi, offrono assistenza alle famiglie in difficoltà, agli ammalati, agli anziani soli, ai poveri e agli emarginati.

Vi è, inoltre da dire che in seguito alla Revisione del Concordato Lateranense del 1984, i sacerdoti diocesani non ricevono più il sostegno economico dallo Stato. Al sostentamento dei circa 33mila sacerdoti provvede l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC) attraverso le risorse messe a disposizione dagli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero (per il 6,4%) e attraverso i fondi dell'8xmille (91,4%). A queste risorse si aggiungono le libere offerte dei cittadini, che coprono il 2,2% del fabbisogno necessario.

Vediamo di trattare con i 9 che non si ricordano mai di farlo, 8 non firmano in nessuna casella per partito preso, con i 2 che firmano per altri destinatari e 10 che dichiarano di non poter firmare perché hanno il modello unico. Partiamo da questi ultimi. Chi ha solo il modello CU e non ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi può comunque esprimere la sua preferenza e per farlo deve compilare la "Scheda per la scelta della destina-

# 8xmille

## CHIESA CATTOLICA

zione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF". L'età e la scarsa confidenza con i sistemi digitali può essere compensata rivolgendosi al CAF del sindacato a cui il pensionato è iscritto.

I 2 che firmano per altri soggetti ci hanno detto che questi sono: la Chiesa Valdese e Unione delle Chiese Avventiste del 7° giorno. Abbiamo chiesto: perché? Ci è stato risposto perché sono credenti, ma non sopportano la "catena clericale".

Ci sembra di poter fare una

conclusione sostenendo due elementari aspetti di tanti altri che potremmo sottolineare. I locali in cui si svolgono le funzioni, le chiese, hanno bisogno di manutenzione ordinaria: pulizie, e straordinaria: interventi edili di varia natura come tinteggiature ecc. I sacerdoti che, non solo celebrano le funzioni a cui tutti partecipiamo, soprattutto perché abbiamo paura di andare all'inferno, svolgono un lavoro di rete per una coesione sociale sana e solidale di cui la società civile non può fare a meno.



8000+  
progetti all'anno

Totale fondi: **1.044.627.000 €**

Esigenze di culto della popolazione ?

**380.627.000 €**

Sostentamento del clero ?

**389.000.000 €**

Interventi caritativi ?

**275.000.000 €**

BUSINESS CREDIT CONSULTING®  
**CARDOGNA s.r.l.**  
GESTIAMO I TUOI CREDITI • RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ

MIDELT

## LA SPERANZA DI UN GIUBILEO

Con una lentezza mistica, insuperabile, il monaco alza lentamente l'ostia del Cristo. Un silenzio assoluto, contemplativo, quello della minuscola assemblea di fedeli lo accompagna. In fondo, il silenzio qui è onnipotente. Concreto e spirituale. Lo si tocca con mano in questo piccolo monastero berbero, dal bel color ocra che sa di deserto.

Accoglie, infatti, cinque monaci dello stesso ordine di Tibhirine, sull'altopiano di Midelt, a 1.500 m in una regione interamente arida, sperduta e desertica. Ma vi sembrerà subito un'oasi di pace, di preghiera e di solitudine... "Solus cum solo" come scriveva Newman, (solo con il Solo) parlando dell'incontro faccia a faccia dell'uomo con Dio. Lo si vive qui, in terra d'Islam. "Non avere paura della solitudine," scrive Tamaro, "è un dono. È lì che impari ad ascoltarti".

Terminata l'Eucarestia del mattino, poi paradossalmente, il Cristo lo incontra lungo le strade di Midelt. O meglio, si incontrano "le ferite sulla sua stessa carne" direbbe papa Francesco. Sono i giovani migranti subsahariani dalla pelle nera, trasportati qui continuamente dalla polizia di frontiera, dopo un lunghissimo

viaggio in bus di oltre cinquecento km. Malvestiti, malnutriti, affamati, - ma estremamente coraggiosi, - chiedono agli incroci un dirham agli automobilisti. Vagano e dormono fuori all'aperto come animali per raccogliere l'im-

dai tratti dolci, ma sofferenti, come ha fatto a partire da casa, dalla Guinea. "Difficile farlo - vi dirà. - Ma, solo quando ero lontano da casa ho telefonato a mamma che ero partito. Da noi non c'è speranza!" E lei riusciva solo a dirgli, piangen-

Algeria e Marocco, tra deserti e frontiere - scoprendo, tuttavia, in lui stesso un coraggio incredibile. In questo "Giubileo della speranza", eccoli, viene da dire, i veri maestri di speranza! Sperano con tutte le fibre dell'anima un mondo più giusto, più fraterno e solidale. Lo sperano con tutti i muscoli del loro corpo, quando si arrampicano - quasi sempre inutilmente - sulla barriera con la Spagna alta sette metri, fatta di reticolati, di telecamere, e lame d'acciaio. Scoprendo le braccia o le gambe vi mostrano senza vergogna anche i morsi dei cani di guardia al confine... "Ma un giorno verrà!" vi ripeteranno con inaudita speranza. Quante volte hai provato? "Infinite volte, ... non riesco più a contarle," vi rispondono, con una forza interiore che vi sorprende. "Ogni scelta è un

atto di coraggio" scrive ancora Tamaro. Ma questa supera le altre di gran lunga.

Così, ogni mattina, dopo l'Eucarestia del monastero, mistero del Cristo Risorto che vi prende l'anima, eccomi a viverla per le strade e alla stazione dei bus di Midelt. Insieme al Cristo e alla sua interminabile via crucis, destinata a durare fino alla fine dei tempi. Così, la porta giubilare della speranza di questo monastero nel cuore dell'Islam si spalanca sulla speranza di un'umanità assetata di dignità e di fraternità. Discepoli missionari di Cristo, come potremmo girare lo sguardo dall'altra parte... Come potremmo mai dimenticare tutto questo?

Padre Renato Zilio,  
scalabriniano



porto necessario e prendere il bus fino a Casablanca o Rabat, dove vivono abitualmente. Insieme, allora, si va ad acquistare cibo o medicinali. Sì, un tocco di umanità. Il vangelo del buon samaritano. Anche se il loro sogno, inchiodato nella mente è di arrivare in Spagna. Entrare in Europa.

Vi verrà da chiedere, allora, a Ibrahim, uno di loro, dal volto

do: "Buona fortuna nella tua avventura, figlio mio!" Parole che lui si porta addosso e sempre si ripete - l'augurio di una mamma in pianto è quasi un testamento - in questa autentica avventura, dura e inimmaginabile. Sì, fatta di fatiche, di violenza, di fame e di infinita nostalgia. Mai avrebbe pensato di trascinare qua e là la sua vita a questo modo - tra Mali,



Pensiamo di interpretare il pensiero dei nostri lettori ringraziando questi genitori che con il loro esempio hanno indicato ai figli la strada per mettersi al servizio del Signore.

## vieni al cinema insieme a me

di Marco Marinelli

### “CURE” (GIAPPONE, 1997)

regia di Kiyoshi Kurosawa, sceneggiatura di Kiyoshi Kurosawa, con Koji Yakusho, Masato Hagiwara, Anna Nakagawa, Tsuyoshi Ujiki - visto al Cinema Teatro Italia (Ancona)

La città di Tokyo è sconvolta da una serie di tragici omicidi che seguono lo stesso “modus operandi”: la vittima viene ritrovata con una profonda incisione a forma di X sul collo mentre l'assassino, sempre diverso e subito rinvenuto sul posto, appare in stato confusionale e apparentemente privo di un movente plausibile. Indaga l'integerrimo detective Ken'ichi Takabe (Koji Yakusho), che ha seri problemi familiari (la moglie Fumie soffre di schizofrenia), insieme con lo psicologo Shin Sakuma. Le indagini, che si presentano subito assai difficili, alla fine portano all'individuazione del probabile responsabile, Kunio Mamiya (Masato Hagiwara), un giovane studente di psicologia, che soffre di memoria a breve termine e potrebbe aver indotto all'omicidio tramite l'ipnosi. Non mi produrrò in sociologismi a buon mercato, né farò ricorso a teorie del rispecchiamento vetuste e ormai improduttive. Quindi al bando richiami allo scoppio della recessione economica e alla bolla giapponese del 1991. E nemmeno rinvii all'attacco terroristico con il gas sarin organizzato dalla setta Aum Shinrikyo nella metropolitana di Tokyo o alla strage commessa dal ragazzino denominato “Shonen A” per spiegare il collasso esistenziale messo in scena. Che ha origini altre e diverse, a mio parere. Apparentemente nel film si parla di contagio psichico, di derealizzazione, di scompensi mentali indotti, così si tenta di chiarire, da un inferno terreno che trova sul terreno economico e sul-

la desertificazione valoriale la propria origine prima. Ma è il vuoto mentale e memoriale dello studente di psicologia Kunio Mamiya il vero centro. E con il suo vuoto il vuoto più generale che si produce a livello di archetipi mentali nei tanti personaggi che affollano il film. Vuoto che si spiega a sua volta con la falsa fede in un divenire del “mondo” inteso come prodursi casuale degli eventi senza che essi facciano ricorso ad un legame, ad una struttura originaria che agisca come inconscio aggregante, come unione intima e necessaria. Tutto si produce in “Cure” senza far ricorso ad un rapporto che costruisca una visione d'insieme, totalizzante. Tutto è parcellizzato, atomizzato e rinvia ad una logica ipotetica e probabilistica che cessa inevitabilmente di produrre significato, senso. Per questo la commessa che si intravede nel finale e che getta lo spettatore, con quello che lascia intuire, nello sconforto più profondo, non giunge inaspettata. Perché non fa che ribadire, se ce ne fosse ancora bisogno, il crollo di tutti gli Immutabili che si è visto prodursi fino a quel momento, il venir meno di ogni tentativo di “controllare”, di “prevedere” l'insensato prodursi degli eventi narrati fin lì descritti, il venir meno di ogni riflessione sullo scopo dell'agire. Agire che viene ridotto in “Cure” a scontro tra energie contrapposte, tra forze opposte e disaggreganti, tra volontà prive di consapevolezza sul perché profondo del proprio presentarsi nel cerchio dell'apparire.

## economia e politica

di Maria Pia Fizzano

### PANETTA, BANKITALIA: EUROBOND UE E DIFESA COMUNE EUROPEA

L'economia italiana sta dimostrando di essere in grado di far fronte alle tensioni internazionali: sono i dati Istat che lo confermano, osservando un percorso di crescita che, sia pur moderato, continua a far avanzare il Paese. Oltre a un miglioramento del tasso di occupazione, che si è attestato al 62,7%, tra i livelli più alti mai visti in Italia, l'Istat ha fotografato infatti una crescita economica che non cede il passo alle gravi incertezze globali, inclusi i dazi di Trump. A causa dell'incertezza che pesa sugli scambi globali è la domanda interna che continua a trainare lo sviluppo dell'Italia, ma lo fa con maggiore fatica, risultando più che dimezzata rispetto allo scorso anno: occorre un più deciso sostegno ai consumi delle famiglie se si vuole rafforzare il trend positivo di crescita. Per resistere alle tensioni globali, alla svolta protezionistica dell'amministrazione USA e alle conseguenti incertezze cui Trump sottopone i mercati internazionali non possiamo accontentarci di un'Italia capace di resistere e di una domanda interna in debole crescita, che avrebbe bisogno di una spinta: sarebbe necessario affrontare con maggiore decisione il tema dei salari e dei consumi delle famiglie, al fine di consentire il rafforzamento del mercato interno con maggiori consumi, favoriti anche dalla frenata dell'inflazione. Un grande beneficio all'economia dei Paesi

UE potrebbe arrivare anche da un'Europa coraggiosa, capace di mettere in pratica le Considerazioni finali del 30 maggio del Governatore di Bankitalia Fabio Panetta, che - oltre ad auspicare una difesa comune per l'Unione europea, - ha chiesto di gestire con maggiore coraggio la politica monetaria dell'Unione “con al centro un titolo comune europeo”, un Eurobond, emettendo debito comune. Panetta non ha risparmiato una bacchettata al nostro Paese sulla necessità di aumentare adeguatamente gli investimenti in ricerca e sviluppo a causa del divario che separa le nostre imprese dalle imprese USA e anche dalle imprese di altri Paesi europei, pensiamo alla Germania o alla Svezia, mentre sul fronte dei salari ha osservato che purtroppo “le retribuzioni sono tornate, in termini reali, ai livelli del 2000”. Lodevoli i primi risultati del PNRR, ha affermato ancora, ma “il percorso è appena cominciato”, nel senso che occorre accelerare. Intanto, ha detto, l'Italia rischia di perdere 5 milioni di persone in età lavorativa entro il 2040, sollevando il tema demografico, mentre “siamo l'ultimo paese in Europa per quota di immigrati laureati”. Sul fronte della spesa pubblica, da tenere costantemente sotto controllo, ha lodato il percorso di consolidamento della finanza pubblica e i progressi riconosciuti dalle agenzie di rating.

presenzainconomia@gmail.com

## L'ANGOLO DEI VANGELI DIALETTALI

a cura di Manlio Baleani

### IL FIGLIOL pRODIGO

(Dialecto di Arezzo - Seconda parte)

S'arizzò e se misse 'n viaggio verò chésa. Camina camina s'era ridotto a un cristo: secco, spor-co, stracco, coi vistiti a brindelli. Mentre caminèva, arpassèva el sù' discursino; oramèi l'aiva amparèto a mente. Quande fu vicino a chésa quant'un tiro de schjoppo, o 'n vidde el sù' vecchjo là 'n fondo a la via che l'aspettèva! Se corse no 'ncontro; come putiveno, perché lu' era sfinito e 'l sù' babo era vecchjo. Quande fece per buttasse 'n ginocchjoni e gumincère 'l sù' discursino, un fece a tempo, perché 'l sù' babo lo tirò su; l'abbracciò, lo baciò... e dètte l'allarme: - Gente, gente, è attorno! El mi' citto è at-torno! Ve lo dicivo che 'nn'era morto. Vistitemelo a nóvo! Alò alò che se fa festa. Tutti a cena! Tutti a tavola! S'ha da piglière una bella sborgna! - Ma aiva fatto i conti senza l'oste. E l'oste era l'altro figliólo, quello bóno. Bóno a módo suo! Chjémelo bóno: mentre atornèva dai campi, sintì tutto quel chjasso. Li dissero ch'era per via ch'era torno 'l sù' fratello. Andètte 'n bestia e co' l'occhj de fóri. - Ma come? - diss' al sù' babo - Per me, che un me so' mosso mèi da chésa, unn'hé' stappo manco una buttiglia de vín-santo e 'nvece per questa carogna ch'a momenti te faciva murì' dde crepacóre, tutta questa fiéra! - Vigliacco che 'nn' era al-tro! Ora era lu' che faciva murire de crepacóre el sù' babo. Che li disse: - O via, figliólo, o 'n lo sé' ch'oramèi chelche m'è resto è tutto 'l tuo? Ma o perché un vu' che sia contento d' aére altróvo l'altro figliólo? - «Eccusi 'l Padreterno» - disse 'l Signore -; lo fèn contento i galantómini; vorrebbe vedere! Ma lo fèn più contento i diliguenti quande se dicideno d'armette 'l la testa apposto. E quande 'n paradiso n'ariva uno de questi, se fa più festa, se direbbe noaltri “de quand'arivò Santantógn”.

NOTA. Nella pubblicazione edita da Calosci - Cortona nel 1995, l'autore si firma con l'appellativo di quanto era bambino: “El citto de Bista”. Al secolo era Don Mario Scoscini (1920-2006) Un sacerdote salesiano che svolse la sua missione nelle parrocchie e negli oratori

a Livorno e Firenze. Prima di affrontare la stesura del “suo” vangelo aveva scritto altri racconti e libri usando il suo dialetto aretino. In questo caso volle inserire la traduzione in italiano, ma come lui stesso annota: “A malincuore ho inserito a fronte il testo in italiano, consapevole che non è facile salvare il colore di certe espressioni dialettali”.

Luca 15, 20-32. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Tratto da: “Gesù racconta” Le parabole evangeliche nei dialetti italiani, a cura di Manlio Baleani. Edizioni affinità elettive, Ancona, 2021



ARCIDIOCESI ANCONA-OSIMO



## PELLEGRINAGGIO DIOCESANO GIUBILARE

### A ROMA con il TRENO

da Ancona alla Stazione San Pietro

Sabato 20 settembre 2025

ISCRIZIONI ENTRO 30 GIUGNO

presso la propria Parrocchia o nell'Ufficio Pellegrinaggi della Curia

Via Pio II - ANCONA - Info: Curia 071.9943516 - Lino 334.9532096

## IL PELLEGRINAGGIO CROCETTE - LORETO

## “QUESTO È UN CAMMINO PER RICONCILIARCI CON DIO”

Crocette ha sempre rappresentato, nel contesto dei pellegrinaggi mariani con destinazione Loreto, un punto molto importante di transito e di sosta. Nel 1576 nella contrada Crocette alla sommità della strada che sale e scende da Ancona a Loreto, il Vescovo di Ripatransone - *Filippo Sega* -, Governatore della Marca, fece erigere una colonna in pietra su cui spicca una croce ed ha alla base dei sedili per il riposo dei viandanti. Vi è incisa una scritta in latino che recita: “O forestiero continua serenamente il viaggio poiché il sommo Pontefice Gregorio XIII premuroso del pubblico bene ha voluto prepararti questa comoda via tra i fiumi Aspio e Musone.”

La stessa chiesetta di San Rocchetto che sorge, qualche km prima, dedicata a Santa Maria del suffragio era, in origine un posto di ristoro.

Ma Loreto con la Santa Casa di Nazareth, nell'immaginario collettivo dei marchigiani rappresenta un luogo privilegiato di preghiera e di pellegrinaggio.

L'idea del Cardinal Menichelli di proporre e svolgere un pellegrinaggio diocesano affonda le

l'Arcivescovo ha sottolineato che «questo pellegrinaggio nell'anno giubilare è un segno di speranza, possiamo ricevere il dono dell'indulgenza plenaria». E ha invitato i fedeli a guardare a «Maria, la madre di Gesù e della Chiesa. È la donna del sì, è la credente: si fida, si affida e confida in Dio. Tante persone portano nel cuore dolori e sofferenze e Maria è vicino a ciascuno di noi». Mons. Angelo Spina ha anche chiesto di pregare per un giovane di Filottrano in coma, a causa di un incidente, e di unirsi alla preghiera dei genitori, presenti al pellegrinaggio. Ha quindi affidato alla Vergine Laureta-

anche della nostra umanità affinché nel mondo possa crescere la speranza, attraverso i nostri gesti umani, concreti, delle

opere di misericordia corporale e spirituale. Toccare quelle pietre è come appoggiare la nostra vita nel sì di Maria, per ripartire

detto Mons. Angelo Spina - per vivere bene sulla terra, come fratelli e sorelle. Nel Vangelo leggiamo che Gesù alza le mani e benedice i suoi discepoli, prima di salire al cielo. Oggi Dio ti benedice, cioè dice bene di te. Ti ama, perdona e ti invia come operatore di pace».

Ricordando Papa Leone XIV che ha parlato di una “pace disarmata e disarmante”, l'Arcivescovo ha sottolineato che «questo deve essere il pellegrinaggio del disarmo. Devono essere disarmate le nostre parole, i cuori, la terra, le immagini. Questo è un cammino per riconciliarsi con Dio, per essere in pace con noi stessi, gli altri e il creato. Questo avviene per grazia e, al termine di questa messa giubilare, grazie al dono dell'indulgenza plenaria possiamo cantare il nostro Magnificat». Dopo la benedizione finale Mons. Angelo Spina, i sacerdoti e i fedeli sono entrati nella Santa Casa, per chiedere l'intercessione di Maria e affidarsi a lei, nostra Madre. «Cosa porteremo a casa nostra? Il perdono, la gioia del pellegrinaggio e la pace, con lo sguardo rivolto al cielo, meta del nostro pellegrinaggio», ha concluso Mons. Angelo Spina.



Don Franco Saraceni con l'Arcivescovo Angelo



I pellegrini giungono a Loreto

con più fede e forza nei nostri cuori, grazie al dono dell'indulgenza plenaria. Vi auguro di sperimentare la vicinanza affettuosa di Maria che mai abbandona i suoi figli».

È poi iniziata la Santa Messa nella Basilica, presieduta da Mons. Angelo Spina e concelebrata dal vicario generale don Luca Bottegoni, dal parroco di Crocette don Franco Saraceni e da altri sacerdoti della diocesi. «La solennità dell'ascensione ci invita a guardare il cielo - ha



La celebrazione sull'altare di Floriano Bodini

radici nel suo essere marchigiano e come tale profondamente devoto alla Madonna di Loreto. Possiamo comunque testimoniare che tutti i vescovi di Ancona, almeno da Tettamanzi in poi quando hanno preso possesso della diocesi sono partiti da Loreto dopo aver pregato nella Santa Casa. Mons. Spina partendo anche lui da Loreto ha circumnavigato il Conero giungendo su una motovedetta della Capitaneria del Porto.

Il tema che Mons. Spina ha dato a questa diciottesima edizione del pellegrinaggio è stato: “Pellegrini di speranza con la Vergine Maria”. Per centinaia di fedeli è stato un'occasione per rinnovare la propria fede e avvicinarsi a Dio, un'esperienza di perdono e comunione che ha permesso di riscoprire la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre. Sabato 31 maggio, come pellegrini di speranza, alle ore 17 i fedeli si sono incamminati dalla parrocchia Santissima Annunziata di Crocette e, in preghiera, hanno seguito la statua della Madonna di Loreto e raggiunto il Santuario Lauretano, dove è stata celebrata la Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina.

Prima di iniziare il cammino

na i giovani, gli ammalati, gli anziani, e ha chiesto in particolare «il dono della pace nei nostri cuori, nelle famiglie, nel mondo».

È poi iniziato il pellegrinaggio lungo la strada che ha origini come centuriazione romana, durante il quale si è recitato il rosario meditando i misteri. I fedeli hanno camminato insieme e hanno pregato per tante intenzioni chiedendo l'intercessione di Maria. Cantando e ascoltando alcune meditazioni tratte dall'esortazione apostolica “Christus vivit”, firmata da Papa Francesco a Loreto e indirizzata ai giovani di tutto il mondo, i fedeli hanno raggiunto la Basilica di Loreto, dove sono stati accolti dall'Arcivescovo Delegato Pontificio di Loreto, Mons. Fabio Dal Cin, dal sindaco Moreno Pieroni e dal presidente del Consiglio regionale delle Marche Dino Latini. Rivolgendosi ai fedeli, prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, Mons. Fabio Dal Cin ha ricordato che «Gesù è la nostra speranza e la speranza non delude mai. Vi invito a toccare le pietre della Santa Casa che custodiscono la memoria del mistero dell'Incarnazione, la speranza si è fatta carne. Dio che si è fatto uomo, ha bisogno

## IL GIUBILEO DEGLI STUDENTI

Un cammino giubilare con testimonianze di carità, servizio e fede, durante il quale fermarsi, riflettere e ascoltare storie di rinascita. Un tempo speciale per ritrovarsi e rigenerarsi. È quello che hanno vissuto gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Ancona e Osimo che giovedì 5 giugno, in occasione del Giubileo, si sono incamminati con i loro insegnanti dal Centro Caritas di via Podesti, e hanno raggiunto la Cattedrale di San Ciriaco, passando per la chiesa del Gesù. Il direttore dell'Ufficio scolastico diocesano don Lorenzo Tenti li ha invitati a fermarsi e ad ascoltare le testimonianze perché «il Giubileo

è un'occasione per la ripresa personale, un invito a ritornare a Dio e a sé stessi. È un tempo di grazia e di rinnovamento». Durante il percorso gli studenti hanno incontrato il direttore della Caritas diocesana Simone Breccia, Stefania Papa, assistente sociale della Caritas, Arianna Burdo un'altra collaboratrice della Caritas, la professoressa Giorgia Coppari.

A sorpresa anche l'Arcivescovo ha raggiunto gli studenti nella chiesa del Gesù e ha parlato con loro della libertà. Ricordando la parabola del figliol prodigo, ha sottolineato che «la libertà non è fare ciò che mi piace, non è libertinaggio. La libertà è collegata alla

verità e alla responsabilità. La vita è il dono più bello che abbiamo ricevuto e la dobbiamo vivere nella verità e con responsabilità. Ad esempio siamo responsabili della nostra salute e non dobbiamo distruggerla, siamo chiamati a vivere in relazione con gli altri. In fondo il Giubileo è un momento per ripensare la propria vita, togliere le catene di dosso e ricominciare».

Mons. Spina ha anche parlato di guerre e di pace e ha chiesto agli studenti: «Cosa è la pace?». C'è chi ha risposto: «Andare d'accordo con tutti, nonostante le differenze». E chi ha detto: «Stare con gli altri che sono diversi da noi per costruire».



# DON FRANCO DI CAPODARCO

Maestro di volontariato anche per tanti giovani di Ancona e della Diocesi

Giunge da Fermo la notizia della morte di don Franco Monterubbianesi a 94 anni, tutti memorabili e insostituibili, e tornano i ricordi, moltissimi e fortemente impressi nella memoria.

Come sanno i lettori, ho vissuto ormai a lungo, passando attraverso molteplici esperienze: lo studio, la professione, la famiglia...eppure, davanti a un bilancio, mi dico sempre che, più che dei miei genitori biologici, sono figlio di don Franco, che la mia formazione non è stata tanto quella, pur significativa, datami dalla Facoltà di lettere alla Sapienza di Roma, ma molto di più quella che ho avuto alla "scuola" di Capodarco. Vi giunsi nel '68, e già la data dice molto, era il nostro quello che si dirà il "68 minore", che si allontanava cioè dalla politica per abbracciare il sociale in cui rendere concrete le spinte al cambiamento del movimento, che nato negli USA per contrastare la guerra in Vietnam, si era diffuso in Europa e, purtroppo, in Italia avrà esiti sanguinosi negli anni di piombo. Noi a Capodarco no, scrivo noi e intendo le migliaia di volontari, primi gli scout di tutta Italia, che vi giungevano per sostenere l'azione di don Franco: sottrarre alla riduttiva vita negli Istituti i portatori di disabilità e i fragili deprivati dei loro diritti, per ridare loro la dignità di persone; significava libertà di movimento, di espressione, di affettività, di lavoro, tutto questo ed altro a partire dal 1966. Sapò più tardi che ad affiancare don Franco nell'allestimento in Comunità dei primi laboratori di micro-meccanica/ elettronica e in tanto altro era stato Eugenio Mattei, giovane anconetano studente di ingegneria, che in seguito incontrerò proprio a Capodarco e diventerà mio marito. Tutto accadeva su un colle alto sul mare, in una frazione del Comune di Fermo, Capodarco appunto, in una villa già prestigiosa, appartenuta ai conti Piccolomini, ma allora in stato di semiabbandono. C'era molto da fare, ma sin dall'inizio grande era la motivazione che avviava positivamente la vita comunitaria: la mensa in comune, i laboratori, le stanze da letto singole, il sogno di tutti, ma anche doppie o triple, come si poteva, la palestra, gli spazi per il tempo libero, per le discussioni, per le decisioni da prendere democraticamente insieme, ed erano tante e importanti al fine di impostare il nuovo corso di esistenze che venivano da esperienze diverse, spesso frustranti, ed erano disabitate all'autonomia e al vivificante stare insieme.

D'estate, soprattutto, la grande struttura da cui si dominava il mare di Porto San Giorgio (che vedrà i comunitari sulla spiaggia in carrozzina, felici al sole o in acqua), diventava un animato cantiere, tanti erano i lavori da fare e tanti per fortuna i giovani giunti dalle varie regioni d'Italia ma anche da Francia, Germania,

Regno Unito, USA, Canada.... Numerosi le ragazze e i ragazzi che, come Eugenio attratti dal carisma di don Franco, da Ancona e da altri centri della Diocesi, scendevano a Capodarco per campi scout, per weekend, per vacanze estive; tutti montavano le loro tende negli spazi circostanti e si impegnavano nelle mansioni più varie: bonificare spazi, alzare pareti, dare una mano in cucina, guidare lo storico pulmino per portare i ragazzi là dove era necessario, negli ambulatori medici, all'ospedale, al

ricordo a organizzare classi per incrementare il possesso delle capacità di lettura e scrittura di molti e molte. Mi ricordo anche a raccogliere cicche o a curare fiori nel piazzale antistante il grande portone di ingresso: don Franco voleva, tutti volevamo, che la Comunità a cui egli aveva dato il nome "Gesù Risorto", poi anche "Papa Giovanni XXIII", fosse accogliente e bella. Bella lo è diventata davvero, oltre che efficiente e ospitale: ha visto persone "difficili" non giudicate ma positivamente



mercato, nei negozi, negli uffici per esplicitare pratiche.... Era una vita intensa fatta di azioni grandi e piccole, mi ricordo ad appendere graziose tendine nella cameretta di Giovanna, o con Paolo a guidare fino al primo alimentare: mancavano le olive nere, indispensabili secondo don Franco per preparare il pollo in potacchio che volontari/e - cuochi/e avrebbero preparato per il pranzo di tutti, più adeguatamente mi

te guidate, amori nascere, famiglie formarsi, figli crescere, vite accompagnate serenamente alla fine e don Franco, padre amorevole, sempre presente! Una folla di suoi figli ideali si è raccolta giovedì 28 maggio, nel Duomo di Fermo, per dirgli ancora una volta quanto tutti gli dobbiamo per aver indirizzato le nostre vite, come egli ha fatto con la sua, nella sequela del Risorto.

Rita Viozzi Mattei

La Provincia di Piemonte e Romagna  
dell'Ordine dei Servi di Maria

grata al Signore annuncia con gioia  
**l'ordinazione diaconale di**

**fra GEORGE M.  
EFUNESHI osm**

per la preghiera e l'imposizione delle mani di  
**S. E. Mons. Angelo Spina**  
Arcivescovo di Ancona-Osimo

**Venerdì 27 giugno 2025**  
**ore 19.00**

**Solennità del S. Cuore di Gesù**

**Parrocchia del S. Cuore di Gesù**  
Via Maratta 26, Ancona

## Agenda pastorale dell'Arcivescovo



### GIUGNO

#### 19 giovedì

Esercizi spirituali per i sacerdoti a Montorso Loreto 18.00 S. Messa di Corpus Domini cattedrale San Ciriaco e processione

#### 20 venerdì

Udienze

#### 21 sabato

9.30-13.00 Loreto Giubileo degli amministratori delle Marche  
18.30 S. Messa parrocchia S. Giuseppe a Falconara e processione del Corpus Domini

#### 22 domenica

10.30 S. Messa e cresime a Passatempo  
18.30 S. Messa a San Giuseppe da Copertino e processione Corpus Domini a Osimo

#### 23 lunedì

Udienze

21.00 Presentazione libro alla chiesa del Gesù Ancona

#### 24 martedì

Udienze

#### 25 mercoledì Udienze

#### 26 giovedì

10.30 S. Messa cattedrale S. Ciriaco Regina di tutti i Santi  
18.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco Regina di tutti i Santi

#### 27 venerdì

Udienze

19.00 Ordinazione diaconale del religioso Giorgio Efuneschi cheisa S. Cuore Ancona  
21.00 Incontro all'oratorio S. Francesco alle scale

#### 28 sabato

Pomeriggio Giubileo diocesano degli operatori dei beni culturali

#### 29 domenica

11.00 S. Messa e professione solenne di Suor Gemma monastero Osimo  
17.00 Battesimo alla chiesa di ss. Cosma e Damiano  
19.00 S. Messa a S. Francesco alle scale

#### 30 lunedì

Incontro estivo con i seminaristi e giovani sacerdoti

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.  
L'edizione più aggiornata è quella che trovate in [www.diocesi.ancona.it](http://www.diocesi.ancona.it)

Per una informazione più completa:  
[www.diocesi.ancona.it](http://www.diocesi.ancona.it)

facebook: Arcidiocesi Ancona-Osimo  
Instagram: diocesiancona  
e [www.youtube.com/c/ArcidiocesiDIANCONAOSIMO](http://www.youtube.com/c/ArcidiocesiDIANCONAOSIMO)

Rete Mondiale di Preghiera del Papa  
ITALIA  
Apostolato della Preghiera

**GIUGNO 2025**

**Intenzione di preghiera del Papa**

Preghiamo perché ognuno di noi trovi consolazione nel rapporto personale con Gesù e impari dal suo Cuore la compassione per il mondo.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate  
ai rischi del vivere e dell'intraprendere

**CAPOGROSSI**  
DAL 1968  
ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

Agente Generale di Ancona  
Dott. Daniele Capogrossi

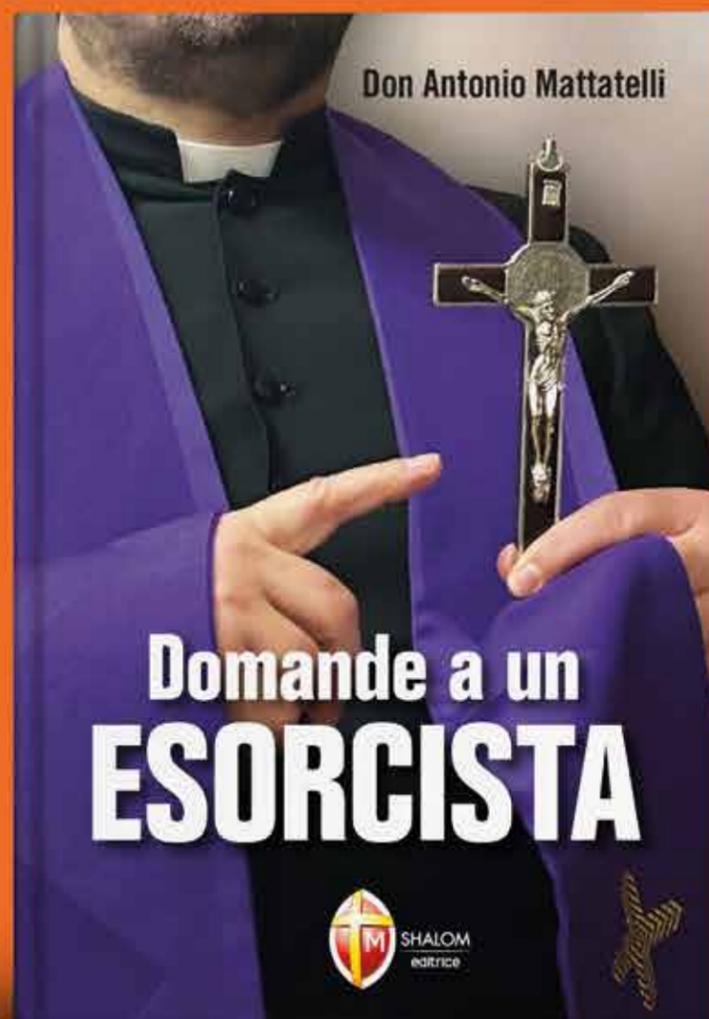
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031

Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198

Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639

e-mail [info@capogrossi.com](mailto:info@capogrossi.com)

# DIAVOLI, DEMONI E ALTRI SPIRITI



€ 9,00

Cod. 8354

F.to 11x16,5

Pag. 320

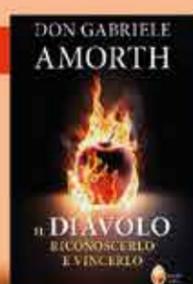
ISBN 979 12 5639 214 8

€ 12,00

Cod. 8667

F.to 14x21

Pag. 384



€ 12,00

Cod. 8169

F.to 11x16,5

Pag. 544



€ 9,00

Cod. 8246

F.to 11x16,5

Pag. 416

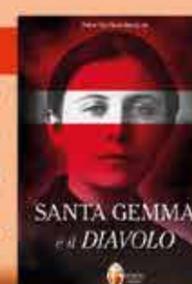


€ 9,00

Cod. 8607

F.to 11x16,5

Pag. 384



€ 9,00

Cod. 8305

F.to 14x21

Pag. 240



€ 9,00

Cod. 8167

F.to 11x16,5

Pag. 288



€ 7,00

Cod. 8903

F.to 11x16,5

Pag. 176

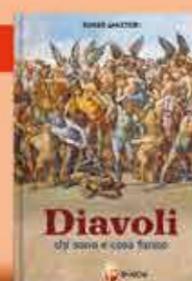


€ 5,00

Cod. 8991

F.to 11x16,5

Pag. 192



**Ordina su:**

[www.editriceshalom.it](http://www.editriceshalom.it)

✉ [ordina@editriceshalom.it](mailto:ordina@editriceshalom.it)

☎ 36 66 06 16 00

☎ 07174 50 440

Anche su **amazon**



**Sfoggia  
tutto il  
catalogo!**

Seguici su:

